

## INTERVENTO DI BRUNO TORRI - presidente Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani

Vorrei iniziare con una citazione, la citazione di uno studioso, di un intellettuale, Aldo Schiamone, che è tra i pochi che ci aiutano a capire il nostro tempo, la nostra società. La citazione è tratta da un suo articolo uscito pochi giorni fa su "la Repubblica" in cui si può leggere questa frase: "Dobbiamo partire da un dato incontrovertibile, la diffusione di uno stato d'animo, una sorta di neoideologia italiana, che tende a diventare ormai un radicato senso comune: è la rassegnazione, insieme idealistica e sconsolata, di fronte a quello che definirei il prosciugamento culturale dell'agire politico, l'inaridirsi delle sorgenti ideali delle sue motivazioni" Ho voluto citare questa frase che, credo, coglie nel segno, perché in essa sono coinvolte, e coniugate insieme, tre nozioni, tre categorie che, a mio avviso, non dovrebbero mai essere separate, anche se ognuna possiede proprie specificità, propri significati, propri campi d'applicazione. Intendo riferirmi alle nozioni, alle categorie della cultura, della politica e della morale. Se noi concepiamo la cultura, come mi sembra sia nelle premesse di questo convegno, non come un settore separato, o come un ambito solo specialistico, solo professionale, ma anche e soprattutto come una dimensione che abbraccia tutto l'umano e tutto il sociale; se la consideriamo come un valore, individuale e collettivo, che sostanzia e vivifica un periodo, una storia, una civiltà, allora ci accorgiamo che non possiamo più, pena altrimenti di cadere nel rischio di corporativismi, di particolarismi, parlare di cultura senza pensare che, appunto, sia qualcosa che riguarda tutto e tutti, e quindi che ha immediatamente a che fare con il livello di democrazia del nostro Paese, che attualmente sta abbassandosi in modo preoccupante. E se oggi c'è un'emergenza cultura è proprio perché ha vinto l'incultura; ed è per questo che siamo qui. Nello stesso tempo dobbiamo sapere che questa emergenza cultura si accompagna a un'emergenza politica e a un'emergenza morale. Oggi c'è un calo di tensione etica così come c'è un degrado dell'agire politico, che sono, insieme, causa ed effetto di quel "prosciugamento culturale" di cui parla Aldo Schiavone. Noi dobbiamo cercare di riaffermare una cultura, dobbiamo cercare di ricreare una dimensione culturale che costituisca, anche, il substrato di una politica e di un'etica, poiché la politica e l'etica, così come devono influenzarsi reciprocamente, allo stesso modo dovrebbero essere sempre motivate da istanze culturali. Solo se facciamo concretamente valere le istanze culturali, avremo finalmente delle persone che saranno davvero dei cittadini e non più soltanto dei sudditi. E sappiamo che le attività dettate da autentiche istanze culturali consistono nella ricerca, nella creatività, nel continuo ampliamento delle conoscenze di ogni tipo (scientifiche, filosofiche, ecc.), nell'esercizio dello spirito critico: tutte attività che, nel loro autonomo manifestarsi, possono essere alimentate dalla politica e dall'etica, e che a loro volta, all'interno di un circolo virtuoso, possono alimentare sia la politica che l'etica.

Pensiamo per un attimo alla critica, cioè all'esercizio dello spirito critico. La critica, e lo dico anche come critico cinematografico, prima di essere una professione e una specializzazione, è, o meglio, dovrebbe essere considerata una facoltà umana, che tutti, almeno in qualche misura, hanno, però senza che sia data a tutti la possibilità di coltivarla e di svilupparla, il che comporta un impedimento alla crescita intellettuale, non solo quella degli individui, ma anche della società nel suo insieme. Così intesa la critica fa parte integrante della cultura, essendo sostanzialmente una forma di conoscenza e una forma di comunicazione della conoscenza. Se si perdono queste valenze, se la critica rimane qualcosa di marginale o di sussidiario, o, come avviene spesso, di utilizzabile soltanto in funzione del consumo, allora diventa un'attività intellettualmente depauperata, che non partecipa effettivamente al discorso che è proprio della cultura stessa, poiché non riesce a investire la dimensione umana e sociale in tutta la sua ampiezza e complessità, e quindi non favorisce quello che un tempo si chiamava "il processo di umanizzazione dell'umanità". Queste affermazioni possono sembrare principi astratti, parole d'ordine un po' desuete, addirittura inutili frasi fatte; ma se questo avviene è proprio perché abbiamo perso di vista determinati valori, determinate priorità, che sono impliciti in quello che cerco di dire, facendoci così trovare, oggi, in una situazione di arretratezza culturale, morale e politica. Oggi la scala dei valori e delle priorità si è stabilizzata in un

negativo ordine gerarchico: al primo posto ci sono la tecnica e l'economia che si incrementano reciprocamente; poi c'è la politica, sempre più al servizio delle esigenze della tecnica e dell'economia; e per ultima, in ulteriore subordine, viene la cultura, con conseguente e costante diminuzione del suo tasso di socialità e della sua portata emancipatrice. Pertanto dobbiamo cercare di rovesciare questa dominante scala dei valori e delle priorità, proprio per dare centralità alla cultura, e insieme per rivendicare una politica culturale che agisca in questa direzione. Scusate questa sintesi così brutale e generica. Ma ho detto queste cose, che credo largamente condivisibili, non per smania esortativa, ma perché ritengo che anche noi, in modo critico e anche autocritico, dobbiamo avvertire l'urgenza di riproporre il primato della cultura, senza temere che tutto ciò possa, specie in questo momento, apparire utopico. Dopo aver iniziato con una citazione, concludo con un'altra citazione, che vorrei dedicare ai politici qui presenti. Questa volta cito un grande filosofo dell'Ottocento; un filosofo che aveva capito che per occuparsi bene della vita dell'uomo bisognava occuparsi molto di economia. Questo filosofo, cui stava molto a cuore la giustizia sociale, e che sicuramente avete riconosciuto anche se non lo nomino, disse una volta: "la politica è un mezzo, la cultura un fine".